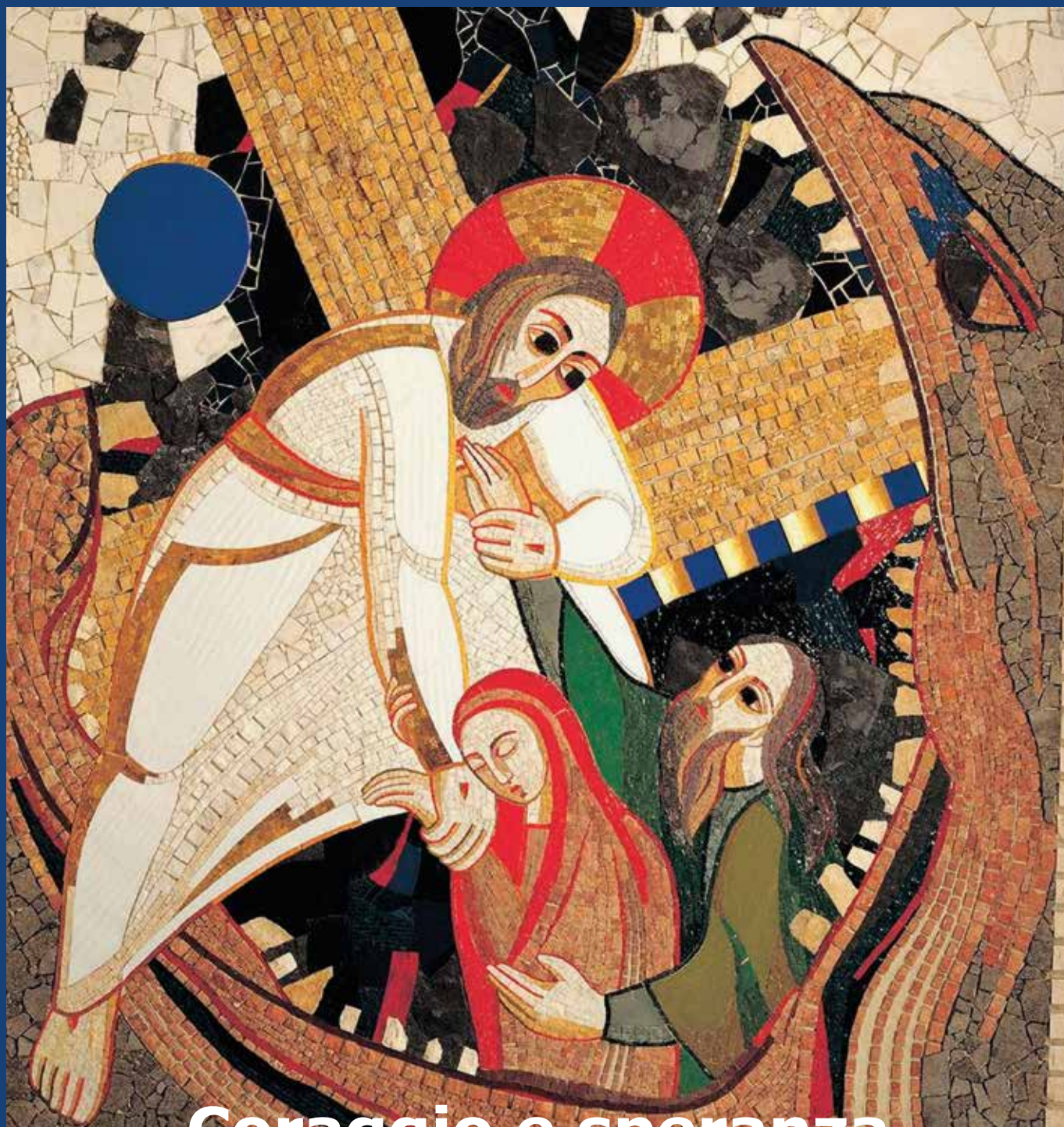


86
Pasqua
2021

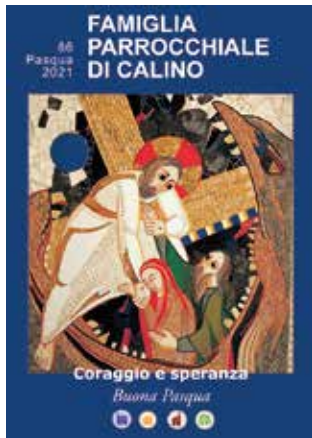
FAMIGLIA PARROCCHIALE DI CALINO



Coraggio e speranza

Buona Pasqua





Direttore responsabile
Adriano Bianchi

*In questo numero
hanno collaborato*

don Mario, don Andrea
Riccardo Ferrari,
Francesca Quarantini
Simone Dalola, Lucia Di Rienzo
Lucia Faletti, Enzo Febretti
Barbara Crotti, Stefano Tonelli,
Educatori UPG
Catechisti ICFR

Parrocchia di Calino

Via San Michele, 92
tel. 030.725048

Abitazione del parroco

Via Canevetto, 3
tel. 030.725048 - cell. 3392061314
donmariocotelli@libero.it
calino@diocesi.brescia.it

www.calino.it

Orario Sante Messe

Festivo
sabato e vigilia ore 18.30
domenica ore 7.30 - 10.30

Feriale
lunedì, giovedì e venerdì ore 18.30
martedì e mercoledì ore 8.00

Aut. Tribunale Ordinario di Brescia
in corso di registrazione

Sommario

Coraggio e Speranza	3
Viaggio di Papa Francesco in Iraq	4
Misericordia e verità si incontreranno	6
San Giuseppe, presenza discreta e nascosta	8
Consiglio Unità pastorale	9
Il cammino della Chiesa italiana	
Chiesa dell'ascolto e della fraternità	10
Verso il Rinnovo dei Consigli	11
Cammino Preadolescenti	11
Catechesi adulti	
Io credo	12
Messa Giovani UP - Sarai profeta	13
Programma della Settimana Santa	
UPG - Chiusi gli occhi ricordiamo	15
OPP - Comunità, nonostante tutto	16
Testimoninze	
Don Enrico Cotelli	16
combattere senza armi? Si può?	17
Vita della Parrocchia	18
Un libro e un film	19
Don Enrico Cotelli	20

Signore,

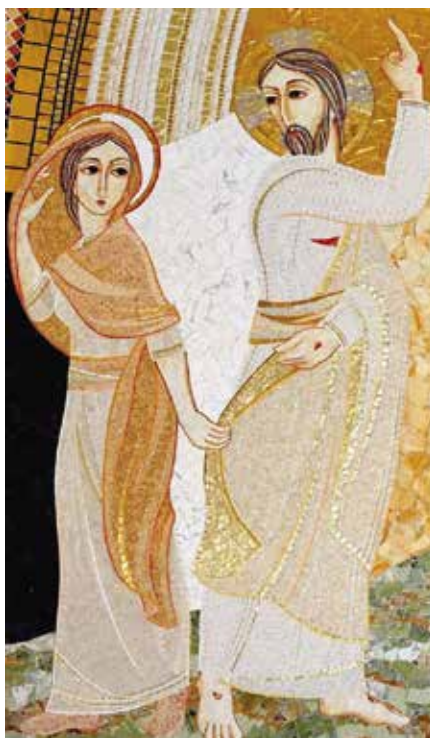
*questo è il lieto annuncio
che tu hai portato a tutti,
che dopo ogni Venerdì Santo
viene un mattino pasquale.
Che ogni sofferenza è una fonte di benedizione
e la morte stessa è il seme di nuova vita
per tutti quelli
che si tengono aggrappati a te.
Questo insegnami a comprendere.
Rendi viva in me la convinzione
quando giungeranno ore buie.
Allora sperimenterò non solo
di poter sopportare la sofferenza,
ma anche di poterla vincere.
In te voglio sentirmi superiore a lei, voglio accorgermi
come da ogni ora di sofferenza
valorosamente affrontata
l'anima esce più forte,
da ogni tenebra superata risplende un raggio
di luce pasquale.
E che, chi con te così vive e soffre,
anche nell'amarezza partecipa alla tua pace.*

Romano Guardini



Coraggio e speranza

Carissimi fratelli e sorelle, in questi giorni sentiamo raccontare che le donne vanno alla tomba di Gesù portando gli aromi per onorare il suo corpo. Possiamo specchiarci nei sentimenti delle donne in quel giorno. Come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza, di una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta. Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore. Al dolore si accompagnava la paura: avrebbero fatto anche loro la stessa fine del Maestro? E poi i timori per il futuro, tutto da ricostruire. La memoria ferita, la speranza soffocata. Per loro era l'ora più buia, come per noi che dopo un anno di pandemia ci sentiamo ancora stretti dentro un dramma che ci supera pur intravedendo una luce che si fa strada. Ma in questa situazione le donne non si lasciano paralizzare. Non cedono alle forze oscure del lamento e del rimpianto, non si rinchiodano nel pessimismo, non fuggono dalla realtà. Compiono qualcosa di semplice e straordinario: nelle loro case preparano i profumi per il corpo di Gesù. Non rinunciano all'amore: nel buio del cuore accendono la misericordia. La Madonna, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. Queste donne, senza saperlo, preparavano nel buio di quel sabato «l'alba del primo giorno della settimana», il giorno che avrebbe cambiato la storia. Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, con la preghiera e l'amore, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera. All'alba le donne vanno al sepol-



cro. Lì l'angelo dice loro: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto» (vv. 5-6). Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: «Non temete» (v. 10). Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza. È per noi, oggi. In questa Pasqua vogliamo accogliere la speranza che viene da Dio. Non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio. No. È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. Tutto andrà bene, ci siamo detti all'inizio della pandemia, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

Gesù è uscito dalla tomba per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore. Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!

Coraggio: è una parola che nei Vangeli esce sempre dalla bocca di Gesù. Una sola volta la pronunciano altri, per dire a un bisognoso: «Coraggio! Alzati, [Gesù] ti chiama!» (Mc 10,49). È Lui, il Risorto, che rialza noi bisognosi. Se sei debole e fragile nel cammino, se cadi, non temere, Dio ti tende la mano e ti dice: "Coraggio!". Non te lo puoi dare, ma lo puoi ricevere. Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all'imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: "Vieni, Gesù, nelle mie paure e di' anche a me: Coraggio!". Con Te, Signore, saremo provati, ma non turbati. E, qualunque tristezza abiti in noi, sentiremo di dover sperare, perché con Te la croce sfocia in risurrezione, perché Tu sei con noi nel buio delle nostre notti: sei certezza nelle nostre incertezze, Parola nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutri per noi. Questo è l'augurio di Pasqua che desidero raggiunga tutti: spera e abbi coraggio.

don Mario



Viaggio apostolico del Santo Padre Francesco in Iraq

5-8 Marzo 2021

Dal 5 all'8 marzo, Papa Francesco si è recato in Iraq, una visita progettata anche da San Giovanni Paolo II, ma che nessun pontefice aveva mai realizzato prima, come segno di speranza dopo anni di guerra e terrorismo. L'Iraq è un paese segnato da anni con numerosi conflitti, ma anche un mosaico di culture, fedi e visioni religiose: gli iracheni sono in larghissima maggioranza musulmani, in prevalenza di tradizione sciita e vi è una piccolissima minoranza di cristiani per lo più appartenenti alle chiese assira, siriano-ortodossa, armena e cattolica. I cattolici appartengono alla chiesa cattolica latina, siriano-cattolica e cattolica caldea, dando luogo a un ventaglio di riti, parametri, tradizioni e lingue liturgiche.

Nell'Udienza Generale di mercoledì 10 marzo trasmessa dalla Biblioteca Apostolica, a seguito delle limitazioni per la pandemia, il Papa si è soffermato sul «**senso penitenziale** di questo pellegrinaggio: non potevo avvicinarmi a quel popolo martoriato, a quella Chiesa martire, senza prendere su di me, a nome della Chiesa Cattolica, la croce che loro portano da anni; una croce grande, come quella posta all'entrata di Qaraqosh. L'ho sentito in modo particolare vedendo le ferite ancora aperte delle distruzioni, e più ancora incontrando e ascoltando i testimoni sopravvissuti alle violenze, alle persecuzioni, all'esilio... E nello stesso tempo ho visto intorno a me la gioia di accogliere il messaggero di Cristo; ho visto la speranza di aprirsi a un **orizzonte di pace**



e di fraternità, riassunto nelle parole di Gesù che erano il motto della Visita: "**Voi siete tutti fratelli**" (Mt 23,8)».

Il giorno 5 marzo, al suo arrivo a Baghdad, dopo le cerimonie Ufficiali nel Palazzo Presidenziale, Papa Francesco ha scelto di incontrare vescovi, religiosi e catechisti nella Cattedrale Siriano-Cattolica: «*Siamo riuniti in questa Cattedrale di Nostra Signora della Salvezza, benedetti dal sangue dei nostri fratelli e sorelle che qui hanno pagato il prezzo estremo della loro fedeltà al Signore e alla sua Chiesa. Possa il ricordo del loro sacrificio*

*ispirarci a rinnovare la nostra fiducia nella forza della Croce e del suo messaggio salvifico di perdono, riconciliazione e rinascita. Il cristiano infatti è chiamato a **testimoniare l'amore di Cristo** ovunque e in ogni tempo. Questo è il Vangelo da proclamare e incarnare anche in questo amato Paese. La loro morte ci ricorda con forza che l'incitamento alla guerra, gli atteggiamenti di odio, la violenza e lo spargimento di sangue sono incompatibili con gli insegnamenti religiosi».*

Il giorno successivo Papa Francesco ha incontrato a Najaf, nel sud dell'Iraq, il leader musulmano sciita ayatollah Ali al-Sistani per rimarcare l'importanza della collaborazione e dell'amicizia fra le diverse comunità religiose. L'incontro è stata l'occasione per il Papa di ringraziare il Grande Ayatollah al-Sistani perché, assieme alla comunità sciita, di fronte alla violenza e alle grandi difficoltà degli anni scorsi, ha levato la sua voce in difesa dei più deboli e perseguitati, affermando la sacralità della vita umana e l'importanza dell'unità del popolo iracheno.

Nella piana di Ur, dove Abramo ricevette la chiamata di Dio circa quattromila anni fa, il Papa ha partecipato a un incontro in-





terreligioso con cristiani, musulmani e rappresentanti di altre religioni: «Dio è misericordioso», ha detto il Pontefice, e «l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono **tradimenti della religione**. E noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione. Il patriarca Abramo, che oggi ci raduna in unità, fu profeta dell'Altissimo. Un'antica profezia dice che i popoli 'spezzarono le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci'. Questa profezia non si è realizzata, anzi spade e lance sono diventate missili e bombe. Da dove può cominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici.

Chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere».

A Baghdad papa Francesco ha celebrato la Messa in rito caldeo nella cattedrale caldea di San Giuseppe, dove nel 2010 furono uccise quarantotto persone, tra cui due sacerdoti, durante la celebrazione della Messa; commentando il Vangelo delle Beatitudini, il Papa ha affermato che Gesù «per ben otto volte, ci ha detto beati, per farci comprendere che con Lui lo siamo davvero. Certo, siamo provati, cadiamo

spesso, ma non dobbiamo dimenticare che, con Gesù, siamo beati. Quanto il mondo ci toglie non è nulla in confronto all'amore tenero e paziente con cui il Signore compie le sue promesse. Il Signore ti promette che il tuo nome è scritto nel suo cuore, nei Cieli! E io oggi Lo ringrazio con voi e per voi, perché qui, dove nell'antichità è sorta la sapienza, in questi tempi si sono levati tanti testimoni, spesso trascurati dalle cronache, ma preziosi agli occhi di Dio; testimoni che, vivendo le Beatitudini, **aiutano Dio a realizzare le sue promesse di pace».**

Domenica 7 marzo, il Papa ha visitato Mosul e Qaraqosh, la città della Piana di Ninive a maggioranza cristiana più grande dell'Iraq: «L'occupazione dell'Isis ha causato la fuga di migliaia e migliaia di abitanti, tra cui molti cristiani di diverse confessioni e altre minoranze perseguitate, specialmente gli yazidi. È stata rovinata l'antica identità di queste città. Adesso si sta cercando faticosamente di ricostruire; i musulmani invitano i cristiani a ritornare, e insieme restaurano chiese e moschee. **Fratellanza**, è lì. E continuiamo, per favore, a pregare per questi nostri fratelli e sorelle tanto provati, perché abbiano la forza di ricominciare. E pensando ai tanti iracheni emi-



grati vorrei dire loro: avete lasciato tutto, come Abramo; come lui, custodite la fede e la speranza, e siate tessitori di **amicizia e di fratellanza** là dove siete».

Nella messa conclusiva nello stadio di Erbil il Papa ha indicato la via di Gesù che «ci libera da un modo di intendere la fede, la famiglia, la comunità che divide, che contrappone, che esclude, affinché possiamo costruire una Chiesa e una società aperte a tutti e sollecite verso i nostri fratelli e sorelle più bisognosi. E nello stesso tempo ci rafforza, perché sappiamo resistere alla tentazione di cercare vendetta, che fa sprofondare in una spirale di ritorsioni senza fine». Da quella terra biblica da dove ha avuto inizio la storia della salvezza con Abramo, il Papa ha ringraziato la Chiesa in Iraq «che con la grazia di Dio, ha fatto e sta facendo molto per **proclamare la sapienza della croce**, diffondendo la misericordia e il perdono di Cristo, specialmente verso i più bisognosi. Anche in mezzo a grande povertà e difficoltà».

Riassumendo il suo viaggio apostolico, il Papa ha invitato «a pregare per quella Terra e per il Medio Oriente. In Iraq, nonostante il fragore della distruzione e delle armi, le palme, simbolo del Paese e della sua speranza, hanno continuato a crescere e portare frutto. Così è per **la fraternità: come il frutto delle palme non fa rumore, ma è fruttuosa e fa crescere**. Dio, che è pace, conceda un avvenire di fraternità all'Iraq, al Medio Oriente e al mondo intero».

Simone Dalola





Misericordia e verità si incontreranno

**Nota pastorale
per accompagnare
e integrare
le famiglie ferite
nella comunità ecclesiale**
Pierantonio Tremolada
Vescovo di Brescia

Cari presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, fratelli e sorelle nel Signore, a tutti voi grazia e pace da Dio nostro Padre, per la potenza dello Spirito santo che abita i nostri cuori e guida i nostri passi. Il prossimo 19 marzo 2021 ricorre il **quinto anniversario** della pubblicazione da parte di papa Francesco dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. [...]

Nel capitolo ottavo di questa Esortazione Apostolica papa Francesco ha affrontato la delicata e sofferta situazione delle famiglie ferite, cioè delle coppie che hanno vissuto il naufragio del loro matrimonio e hanno dato vita ad una nuova unione. La Chiesa è chiamata ad annunciare anche a loro il Vangelo della grazia e perciò si interroga su quali scelte pastorali comporti un simile compito. Due sono i criteri che ispirano il documento magisteriale: discernimento e misericordia. Discernere significa considerare i vissuti delle persone caso per caso, non applicando una regola generale valida per qualsiasi situazione. [...]

La bellezza del matrimonio e della famiglia

Mi preme anzitutto richiamare il grande respiro che ha il testo di



Amoris Laetitia. In esso - potremmo dire - si canta la bellezza del matrimonio e della famiglia come singolare esperienza di amore. «L'amore vissuto nelle famiglie - vi si legge - è una forza permanente per la vita della Chiesa. [...] Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita. [...]

La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia» (AL 88). [...]

Alla bellezza dell'amarsi come sposi si affianca poi la bellezza dell'essere padri e madri, descritta nel capitolo quinto dell'Esortazione. [...]

La situazione attuale della famiglia appare fortemente condizionata dal contesto culturale e sociale. Guardando la realtà bresciana notiamo le caratteristiche proprie di quello che potremmo chiamare "il mondo occidentale" profondamente segnato da una marcata tendenza a privilegiare la dimensione economica e tecnologica del vissuto sociale. [...]

Concretamente, nel caso di coppie divorziate e risposate, una consapevole integrazione nella comunità cristiana, che tenga seriamente conto della dolorosa esperienza da loro vissuta, richiede: un **attento ascolto iniziale**, un **cammino di discernimento** accompagnato e un' **adeguata accoglienza finale** da parte della comunità cristiana. [...]

Il cammino di discernimento
Il cammino di discernimento co-

stituisce l'aspetto qualificante dell'**esperienza di ascolto dello Spirito** che consente alle coppie divorziate risposate di vivere pienamente la propria integrazione nella comunità cristiana. Al riguardo, tre sono gli aspetti che è bene evidenziare ed approfondire: il fine del discernimento, la modalità del discernimento, l'esito del discernimento. [...]

La modalità del discernimento

Le modalità di un tale discernimento saranno tipiche di un accompagnamento spirituale e quindi caratterizzate da un profondo rispetto e da un intenso ascolto alla luce della grazia di Dio. Secondo l'insegnamento del Vangelo in esso si abbracceranno misericordia e verità. [...]

Ritornando sull'accompagnamento di queste coppie da parte di un presbitero, credo sia doveroso fornire delle indicazioni precise circa il modo in cui si dovrà svolgere il colloquio spirituale in vista del discernimento. [...]

Il discernimento domanda anzitutto che si definisca con chiarezza la situazione oggettiva

in cui le persone si trovano. Si legge in *Amoris Laetitia*: «I divorziati che vivono una nuova unione possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale. Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione. C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di coloro che hanno contratto una



seconda unione in vista dell'educazione dei figli e, talvolta, sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido. Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari» (AL 298).

Occorre poi aiutare le persone a compiere un vero e proprio esame di coscienza, da cui dipenderà in buona parte l'esito del cammino. [...]

Alla luce del n. 300 di *Amoris Laetitia*, si possono indentificare chiaramente alcuni interrogativi che il presbitero accompagnatore considererà rilevanti per lo svolgimento del suo compito: «I divorziati risposati, scrive papa Francesco, dovrebbero chiedersi:

- come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi;
- se ci sono stati tentativi di riconciliazione;
- com'è la situazione del partner abbandonato;



- quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli;

- quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (AL 300). [...]

L'esito del discernimento

Alla luce di quanto sinora osservato, **i possibili esiti** del discernimento spirituale condotto dalle coppie divorziate risposate sulla loro sofferta esperienza di vita **saranno i quattro seguenti:**

- riconoscimento di nullità canonica del matrimonio celebrato: [...]
- serena accettazione della propria attuale condizione senza la richiesta di venire riammessi alla Comunione eucaristica e alla Riconciliazione sacramentale [...]
- richiesta di nuova ammissione alla Comunione eucaristica e alla Riconciliazione sacramentale sentita in coscienza come condizione indispensabile per la propria "integrazione" nella Chiesa e per il proprio cammino spirituale [...]
- decisione di vivere l'attuale relazione coniugale "come fratello e sorella", cioè astenendosi dall'esercizio dell'atto coniugale. [...]

Nel caso in cui l'esito del discernimento spirituale fosse quello della richiesta di riammissione ai Sacramenti - il terzo dei casi sopra esposti - ritengo necessario che **tale richiesta dei coniugi venga presentata al Vescovo**, domandando che sia lui a ratificarla. [...]

L'accoglienza nella comunità

L'accoglienza fraterna nella comunità cristiana è l'ultimo atto del discernimento delle coppie in situazione di sofferenza. [...] Tutti coloro che fanno parte della comunità andranno posti nella condizione **anzitutto di sapere che alcuni fratelli e sorelle hanno intrapreso questo percorso di discernimento** (senza necessariamente riferirne i nomi); in **secondo luogo**, saranno informati circa le modalità del discernimento in atto; infine, **andranno preparati ai loro possibili esiti**. Saranno inoltre invitati ad accompagnare con la preghiera un tale cammino e sollecitati a leggere una simile esperienza nella logica

evangelica della misericordia di Dio. [...]

Non tutto ciò che queste coppie vivono potrà essere reso pubblico: chi le vedesse riaccostarsi ai Sacramenti non sa e non deve sapere che cosa precisamente sta dietro questo atto, frutto di un discernimento compiuto in retta coscienza davanti al Signore. Quel che la comunità deve sapere è che questo discernimento è stato molto serio, che si è svolto in piena onestà e in totale comunione con la Chiesa.

Un'ultima parola

Vorrei concludere con una considerazione di *Amoris Laetitia* che ritengo di grande importanza: «Per evitare qualsiasi interpretazione deviata - scrive papa Francesco - ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza.

Alla Santa Famiglia di Nazareth affidiamo il cammino delle nostre famiglie, in particolare di quelle che hanno vissuto l'esperienza dolorosa di una separazione. Facciamo nostre le parole con cui si conclude l'Esortazione di papa Francesco:

Santa Famiglia di Nazaret, rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole di Vangelo e piccole Chiese domestiche. Santa Famiglia di Nazaret, fa' che tutti ci rendiamo consapevoli del carattere sacro e inviolabile della famiglia, della sua bellezza nel progetto di Dio. Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltateci e accogliete la nostra supplica. Amen.

† Pierantonio Tremolada

Brescia, 27 dicembre 2020
Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe



Presenza discreta e nascosta

“Patris corde”. Lettera Apostolica di Papa Francesco nel 150° anniversario della “Dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale”, pubblicata l’8 dicembre 2020.

Francesco prende lo spunto da questa Dichiarazione universale, opera del beato Papa Pio IX per mettere in luce come “ogni vera vocazione nasce dal dono di sé”. Giuseppe ha amato Gesù con “cuore di padre”, e a testimonianza di ciò nei vangeli Gesù è sempre chiamato “il figlio di Giuseppe”. Intercessore, sostegno e guida nelle difficoltà.

La “*Patris corde*” non vuol essere solo un elogio nei confronti di San Giuseppe, ma ci vuole dare degli spunti di riflessione per scuotere le nostre coscienze, per aiutarci a comprendere quale direzione dare alla nostra vita, alla nostra fede.

E già l’inizio della lettera è di grande impatto: Papa Francesco inizia con l’espressione “Con cuore di padre”. E il cuore per la nostra fede cristiana, soprattutto nella Bibbia, non è solo il luogo dei sentimenti o il luogo delle emozioni, ma il cuore è anche il luogo dei nostri pensieri, dei nostri progetti, delle nostre preoccupazioni, dei nostri desideri. In altre parole il cuore indica la totalità della persona, la totalità di ciò che siamo.

E, in effetti, guardando a Giuseppe possiamo dire con certezza che il suo è davvero un cuore di padre, perché il suo unico intento è stato “prendersi cura del figlio che gli era stato affidato, di Gesù”.

Pensiamo ad esempio alla fuga in Egitto per proteggere Gesù dal-



la persecuzione di Erode, oppure pensiamo al suo mestiere, al suo essere falegname. Con quel lavoro Giuseppe ha cercato di istruire Gesù e, al tempo stesso, di provvedere alle necessità della famiglia.

I predecessori di Francesco hanno riconosciuto Giuseppe come “Patrono dei lavoratori e come Custode del Redentore”, e non ultimo il nostro San Paolo VI vede in lui un “amore posto al servizio del Messia germinato nella sua casa”.

Giuseppe non ha alcuna pretesa egoistica, non vuole “possedere Gesù”, non vuole imprigionarlo nei suoi schemi mentali, ma anzi vuole aiutare Gesù a crescere, come dice il Vangelo, in età, sapienza e grazia. Vuole aiutare Gesù a crescere nella libertà dei figli di Dio.

Ed è proprio Giuseppe che ci interroga, che ci fa dire: “Ma io che cuore ho? Ho anch’io un cuore di padre, di madre, un cuore disposto a donarsi totalmente nei confronti del prossimo? Ho un cuore capace di ascoltare, un cuore capace di fidarsi e di affidarsi, un cuore aperto all’incontro con l’altro? Oppure ho un cuore oppresso dal peccato, un cuore che è vittima di invidie, di competizione, un cuore che punta solamente al successo, al potere, al possesso?”

Nel delineare la personalità di san Giuseppe il Papa lo presenta come colui che ci induce ad avere fede in Dio, il quale opera nelle tempeste della vita con “uno sguardo più grande”.

Giuseppe non è passivo, non accetta i sogni rivelatori dei suoi compiti con semplicità, ma è un uomo coraggioso, guidato dallo Spirito, che insegna a noi come vivere la nostra vita secondo il Vangelo.

Ricordate quando, durante la Messa, poco dopo l’Offertorio il sacerdote dice: “...in alto i nostri cuori”... e noi rispondiamo “... sono rivolti al Signore”.

Volgiamo allora il nostro cuore al Signore e chiediamogli con l’intercessione di San Giuseppe di aiutarci a comprendere che cuore siamo chiamati ad avere, perché siamo consapevoli che proprio da lì, dal nostro cuore parte la nostra vocazione, che inizia a realizzarsi la nostra santità.

San Giuseppe è pieno di fede che è luce dell’anima, è uomo dal coraggio creativo, il vero “miracolo” per mezzo del quale “Dio salva il Bambino e sua Madre”, realizzando così “il suo piano di salvezza”.

Dio aiuta quanti pongono fiducia nella Provvidenza sull’esempio di san Giuseppe, ricordando le parole di Gesù che diceva: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

Uno dei primi aspetti che la *Patris corde* sottolinea a proposito di Giuseppe è il suo nascondimento. Papa Francesco, infatti, afferma che tutti possono trovare in Giuseppe l’uomo che passa inosservato. Una presenza quotidiana discreta e nascosta. E in effetti Giuseppe è l’esempio di uomo che non cerca l’applauso o la stima da parte degli uomini, ma piuttosto cerca di comprendere qual’è la volontà di Dio per realizzarla nella sua vita. E guardando al nascondimento di Giuseppe viene subito in mente una grande contrapposizione che noi



vediamo e viviamo nella nostra vita: quella tra il bene e il male. Il male stride, il male fa rumore, sempre fa notizia e se noi diamo spazio al male dentro il nostro cuore questo ci lacera, ci fa rinchiodare in noi stessi, ci fa travolgere dal peccato e dal nostro vittimismo.

Invece il bene quasi mai fa notizia, perché il bene è nei nostri gesti quotidiani, il bene è presente nell'abbraccio tra due persone, nel bacio tra due innamorati, nello sguardo o nel sorriso che possiamo rivolgere ad un amico, ad un parente, anche a una persona che non conosciamo. E il bene non finisce in televisione, ma finisce nel nostro cuore, ci fa sentire amati, sostenuti, accompagnati, fortificati.

In un tempo così difficile come quello della pandemia dove sembra che il male stia avendo il sopravvento sul bene, ecco che Papa Francesco ci invita a guardare invece a tutte quelle persone che nel nascondimento stanno operando a favore del bene. Pensiamo ai medici, agli infermieri che stanno rischiando la loro vita per salvare tante persone. Pensiamo ai volontari, a tutti coloro che stanno operando nella Caritas per aiutare economicamente i poveri. Pensiamo alle famiglie e alle scuole che stanno cercando di aiutare i figli nel progetto di crescita che per loro è stato disegnato. Il bene non ha mai smesso di circolare, non è mai stato fermato da nessuno, neanche dal male.

Francesco lo proclama Patrono dei migranti che sfuggono all'odio e alla miseria per salvare la propria vita. È il Custode della Chiesa perché protegge Gesù e Maria per tutta la loro vita e nel contempo è il protettore dell'umanità, specie nel bisogno.

C'è bisogno di implorare San Giuseppe lavoratore perché si possano trovare strade che diano il lavoro a tutti, nessuno escluso. Questo è il realismo cristiano.

A cura
di Piermario Inverardi

Verbale del Consiglio dell'Unità Pastorale - del 22 gennaio 2021

In ascolto del Papa e del Vescovo per camminare in maniera sinodale



Don Andrea invita a leggere il testo completo del documento di Papa Francesco *Patris Corde* sulla figura di san Giuseppe e comunica che nel prossimo Cup verrà presentata la nota pastorale del Vescovo di Brescia "Misericordia e verità" per accompagnare e integrare le famiglie ferite nella comunità ecclesiale. Sarebbe bello condividere il contenuto della lettera con tutta la comunità, in particolare con coloro che vivono una seconda esperienza matrimoniale ed essere testimoni di un atteggiamento di accoglienza e rivalutazione del rapporto di ognuno con la Chiesa.

Per quanto riguarda l'Upg, don Mario comunica che è stato ripreso il cammino preadolescenti e adolescenti, per il quale c'è stata una buona tenuta nonostante il calo delle presenze e la fatica di gestire un'organizzazione non facile da parte degli educatori. Buona la partecipazione alle celebrazioni, nonostante il grosso calo nelle confessioni a Natale da parte di adolescenti e preadolescenti. Gli adolescenti sentono più di tutti il peso della chiusura perché sono a casa da troppo tempo e si sentono demotivati. Il contatto con loro è rimasto, comunque, costante attraverso le chiamate.

Ai giovani, quando non è stato possibile organizzare gli incontri in presenza, è stata proposta la partecipazione alla Messa. È evidente che la partecipazione alle messe domenicali nelle proprie parrocchie è scarsa.

Don Giulio comunica che alla catechesi degli adulti, alle liturgie penitenziali e alle Messe di Natale e dell'Epifania ha partecipato un buon numero di persone. Il problema rimane la Messa domenicale che, in generale, è poco partecipata.

Si prende atto che la scarsa partecipazione di questo periodo non è altro che il peggioramento di una situazione che si registrava già da tempo.

È per questo che la comunità cristiana può avere un ruolo incisivo nell'accompagnare soprattutto i ragazzi che fanno più fatica e sono più fragili.

Relativamente alle proposte quaresimali, don Andrea comunica che, per la catechesi degli adulti, verranno proposti degli incontri sul Credo, se possibile, in presenza e anche in streaming. È confermato il calendario degli incontri di formazione dei genitori Icf e per la celebrazione di Cresime e prime Comunioni, si andrà presumibilmente verso la fine di maggio.

Gli appuntamenti quaresimali saranno organizzati valutando la situazione reale. La benedizione della gola sarà sostituita da una preghiera per la salvaguardia della salute; la celebrazione della giornata del malato sarà sostituita con una Messa in parrocchia.

Lucia Di Rienzo



Chiesa dell'ascolto e della fraternità solidale

“La sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”
(Papa Francesco)

L tema della “Sinodalità” quale stile e modo autentico di essere Chiesa è tra quelli che più stanno a cuore a papa Francesco e sul quale ritorna spesso nei suoi interventi.

Nel recente incontro del 30 gennaio, promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale, papa Francesco ha lanciato un accorato appello affinché si dia inizio ad un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi con la certezza che anche questo processo avrà i caratteri di una vera catechesi. Fedeltà piena al Concilio Vaticano II e avvio di un processo sinodale di tutta la Chiesa italiana sono due inviti che, ancora una volta, ribadiscono gli obiettivi e lo stile della sua pastorale.

Il termine “sinodalità” è ai più sconosciuto e, spesso, viene interpretato quale sinonimo di “comunione” o “collegialità”. In realtà questi tre concetti sono abbastanza distinti anche se collaborano alla formazione di quello che dovrebbe essere lo stile del cristiano.

Il concetto di “**comunione**” esprime la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa che ha il suo vertice nella celebrazione eucaristica.

La “**collegialità**” è la forma di esercizio del ministero dei vescovi nella Chiesa particolare loro affidata (diocesi) ed in comunione con le altre Chiese particolari dentro l'unica Chiesa di Cristo; il garante dell'unità è il vescovo di Roma.

La “**sinodalità**” è il coinvolgimento e la partecipazione di tut-



to il popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa.

Per papa Francesco una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Gli attori di questo processo sono tre: il Popolo fedele, il Collegio episcopale, il Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese».

Ascolto del popolo credente come atto non solo auspicabile, ma dovuto e necessario se si vuole veramente ascoltare «ciò che lo Spirito dice alla Chiesa». Questo non significa che lo Spirito parli unicamente attraverso il Popolo di Dio; ma significa certamente che è inconcepibile presumere di essere in ascolto

dello Spirito - magari attraverso una preghiera solitaria, in cui potrebbe non mancare l'illusione e il condizionamento - se si prescinde da uno dei soggetti in cui e attraverso cui lo Spirito parla.

Ascolto dei Pastori, del Collegio episcopale, perché attraverso i padri sinodali, «i vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica».

Ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come pastore e dottore di tutti i cristiani.

L'invito di papa Francesco di dare inizio ad un nuovo processo sinodale nazionale, è stato accolto con sollecitudine dalla Conferenza Episcopale Italiana e sabato 27 febbraio la presidenza della CEI, nella figura del card. Bassetti, ha consegnato al Pontefice una proposta per dare un primo impulso al percorso sinodale nazionale.

Tre sono le direttive che segnano il percorso di questo progetto:

La prima è rifarsi *all'Evangelii gaudium* laddove il Papa esorta ad una conversione pastorale.

La seconda sarà la fraternità solidale, che naturalmente si esprime nei fatti. Una prossimità che i cristiani devono vivere con rinnovato entusiasmo.

La terza sarà rivolta ad una accentuata formazione ecclesiale.

Nelle intenzioni di papa Francesco il processo del Sinodo nazionale dovrebbe essere lo strumento più adatto per raggiungere il suo “sogno” di Chiesa: “una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà”.

r.f.



Verso il rinnovo degli OPP, del CUP e dei CPAE

Per ora non sappiamo ancora quando gli organismi di partecipazione delle parrocchie verranno rieletti. Le elezioni sono slittate di un anno e anche la seconda data indicata è stata di nuovo sospesa senza stabilirne un'altra. Di sicuro abbiamo che il nostro Vescovo, fedele all'invito di Papa Francesco, crede molto nella "sinodalità", che tradotto alla lettera significa "camminare con" - "camminare insieme".

Prepararsi e rinverdire i concetti base della Chiesa come "mistero", come "popolo di Dio" e mistero di "comunione" è fondamentale e lo facciamo riscoprendo il tema della comunione e della corresponsabilità.

Comunione e corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa trova la sua origine nelle Costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, in particolare la "**Gaudium et Spes**" e la "**Lumen Gentium**".

Nello specifico si tratta di individuare e definire gli strumenti operativi che sono i Consigli pastorali, o meglio l'Organismo di partecipazione parrocchiale (OPP) a livello parrocchiale e il Consiglio pastorale (CUP) a livello di Unità Pastorale, e i Consigli per gli affari economici (CPAE).

Si tratta pertanto di **organismi di comunione** che, come immagine della Chiesa, esprimono e **realizzano la corresponsabilità dei fedeli** (presbiteri, diaconi, consacrati e laici) alla missione della Chiesa.

Il coinvolgimento pieno e responsabile dei laici nella missione della Chiesa, la comunicazione fraterna e la formazione insieme, fanno crescere la "corresponsabilità". Ciò significa rispettare i compiti che corrispondono alla vocazione laicale e aiutare ciascuno a sentirsi impegnato nel lavoro educativo e pastorale.

La corresponsabilità, che si esprime nel dialogo, nel lavoro d'insieme, nell'organizzazione di strutture e organismi adeguati e nella ricerca di risorse economiche, **è da promuovere a tutti i livelli**. Essa si manifesta soprattutto nella comu-

nità educativa e pastorale.

La parrocchia è per sua natura una comunità di persone che annuncia e celebra i misteri della salvezza delle anime; è una comunità di persone che hanno a cuore il bene materiale e spirituale di tutti. Il senso della comunità è dunque il principio fondamentale per una buona missione all'interno della parrocchia: non si esprime la fede solo nel rapporto personale con Dio ma anche con un'attenzione e una premura nei confronti di tutta la comunità. In poche parole, così come afferma il papa nella sua ultima enciclica "**Fratelli tutti**" ci si salva tutti insieme perché siamo tutti fratelli e figli dello stesso Padre.

Purtroppo la situazione odierna, segnata dalla difficile prova del coronavirus, sta mettendo in grande difficoltà la costruzione e la tenuta del senso di "comunità": **il distanziamento e l'impedimento di attività collettive impedisce i rapporti interpersonali riducendoli a presenze "virtuali"** proprio nel momento in cui si avrebbe più bisogno di vicinanza "fisica".

Cerchiamo comunque di non perdere il senso della comunità, del **sentirsi "noi" e non soltanto "io"**: la nostra preghiera al Signore, che tutto può, sia principalmente per questo scopo: una comunità credente aiuta ogni singola persona a crescere nella fede e nella speranza cristiana ("dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro").

I consigli parrocchiali (OPP, CUP, CPAE) sono in scadenza e se le condizioni lo consentiranno verranno rinnovati per il prossimo mandato quinquennale. Preghiamo perché la corresponsabilità di ciascun cristiano non venga meno e le nostre comunità tornino a vivere grazie al dono del Consiglio, dono dello Spirito Santo che dà la vita e non abbandona nessuno, specialmente nel periodo della prova.

Alessandro Orizio

Cammino Pre-adolescenti



Nonostante l'emergenza sanitaria il cammino preadolescenti si è quasi sempre svolto in presenza e ha cercato di essere il più coinvolgente possibile. Dopo la pausa natalizia, l'itinerario è ripreso con alcuni appuntamenti sul tema dell'«essere e apparire», con la visione più specifica di alcune virtù. Focalizzando l'attenzione sulla sincerità, gli educatori hanno aiutato i ragazzi a riflettere sul fatto che alcune volte l'apparire prevale sull'essere, così non siamo sinceri perché non si è se stessi. Non vale la pena non essere noi stessi per farci accettare dagli altri perché le persone che davvero ci vogliono bene e ci sostengono sono quelle che non pretendono di cambiarci, ma ci accolgono per ciò che siamo. Successivamente, i ragazzi hanno riflettuto sulla virtù dell'umiltà. Si è cercato di fargli capire che essere umili vuol dire accettare i propri limiti, saper apprezzare gli altri e avere un occhio di riguardo per la meraviglia che li circonda.

Quest'anno il cammino si è rivelato più complicato rispetto agli anni precedenti a causa dell'emergenza sanitaria. Nonostante ciò, spinti dalla voglia di mantenere uniti i gruppi, dove non è stato possibile incontrarsi fisicamente lo si è fatto virtualmente. Uno degli obiettivi fondamentali del cammino è quello di creare un legame con i ragazzi: non potendo fare esperienze particolari (uscite, gite) vengono proposte iniziative ludiche, dal semplice gioco alla chiacchierata insieme, alla tombolata di carnevale.

Si è proposto ogni tanto la celebrazione della Messa tutti insieme la domenica pomeriggio. Nella speranza di poterci nuovamente incontrare al più presto, svolgere le attività pensate e trattare i temi previsti il gruppo educatori e il don si augurano di poter procedere al meglio per il bene dei ragazzi.



Io Credo, in Dio Padre, in Gesù Cristo e nello Spirito Santo

Il "Credo" è una roccia che ha sostenuto la fede dei Cristiani aiutandola a superare prove, ostacoli e culture, passando di millennio in millennio, di cuore in cuore, fino a noi. Il "Credo" va capito, amato, difeso e trasmesso ai nostri figli come una eredità preziosa.

Per tutti questi motivi la Catechesi degli Adulti, in questo particolare anno pastorale, ha voluto proporre alcune riflessioni sulla nostra professione di fede, consapevoli che nonostante sia ben impressa nella nostra memoria, grande è il bisogno di approfondirne la conoscenza.

"Io Credo", è la prima proclamazione e non è cosa da poco. Nel Cristianesimo è grande il valore della comunità al punto che il Cristiano ha senso se inserito in una comunità. Nella Messa la comunità prega insieme, mai da sola: "Preghiamo...", "Ascoltaci Signore", "In alto i nostri cuori - sono rivolti al Signore", "Andate in pace...". L'unica eccezione sta nel Credo che è recitato in prima persona singolare, pur essendo proclamato in assemblea: "Io Credo". Tuttavia: «*Non è la "mia" fede quella che professo: è sempre invece la fede della Chiesa. È "mia" in quanto libera assunzione, ma di quella che è la fede della chiesa. Noi crediamo nella Fede della Chiesa, noi crediamo quella che è la Fede della Chiesa. Ma qual è questa Fede?*» (mons. Fausto Tardelli).

Credo in un solo Dio: padre e creatore

Nel racconto della creazione, che

leggiamo nella Genesi, si coglie che la terra non ha senso, la vita non è vita, la creazione non esiste finché non arriva l'uomo. Di più, l'uomo è una creatura morta, di terracotta, fino a quando non riceve il soffio di vita di Dio. *"... soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"*. È questo il momento in cui l'uomo percepisce dentro di sé l'esistenza di Dio, perché il suo "alito di vita" è dentro di lui, e da creatura inanimata (senza anima) diventa uomo: è in questo momento che tutta la creazione inizia ad esistere. È il vero "Big Bang" che dà inizio all'universo.

Gesù, poi, viene a rivelarci il vero volto di Dio e noi Cristiani, nel Credo, abbiamo aggiunto "Padre Onnipotente", Padre che può tutto, e questo fa la differenza. Un Dio che genera nell'amore perché Padre, ma anche Madre: *"Noi siamo oggetto, da parte di Dio, di un amore intramontabile: Dio è papà, più ancora è madre"* (Giovanni Paolo I, Angelus del 10 settembre 1978).

Credo in Gesù Cristo: Dio figlio, il Signore

Il popolo di Israele non ha mai accettato Gesù quale Messia, quale figlio di Dio e, soprattutto, Dio stesso:

«Tu, chi sei?», «Chi credi di essere?». Eppure loro lo hanno visto e sentito, lo hanno seguito e spiato.

Ma allora, con quale coraggio noi possiamo così facilmente recitare: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio...?"

È di fronte a questi dubbi che "Noi crediamo nella Fede della Chiesa, noi crediamo quella che è la Fede della Chiesa." È la fiducia nella Chiesa, nella sua storia, nei suoi testimoni, nei suoi santi, nella sua tradizione che mi ha fatto accettare questa figura di Gesù, "Figlio di Dio, Dio da Dio, Dio vero da Dio vero...".

È Gesù stesso che si rivela ai suoi, e a noi, come Dio, una cosa



sola con il "Padre".

*"Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che **Io Sono**" - "...prima che Abramo fosse, **Io Sono**" - "Filippo, come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che **Io Sono** nel Padre e il Padre è in me?"*.

Io Sono: è il nome che Dio rivela a Mosè sul Sinai e Gesù usa lo stesso nome su di sé.

"Dio da Dio", "Luce da Luce", "Dio vero da Dio vero": sono formule che gli apostoli hanno scelto per sintetizzare le parole di Gesù "Io sono nel Padre e il Padre è in me".

Credo nello Spirito Santo: Dio amore, spirito di vita

"Credo nello Spirito Santo!". Una "persona" della trinità che risulta sempre poco conosciuta, misteriosa. Eppure lo Spirito Santo è Dio, "procede dal Padre e dal Figlio". La Bibbia si apre così *"La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse:..."*, (Gen 1,2).

Lo Spirito di Dio diventa "parola" creatrice che dà la vita ad ogni cosa (Dio disse e il mondo è).

È sempre il "soffio" di Dio, il suo "alito", che entrando in quell'es-



sere plasmato con semplice terra diventa uomo. È quel soffio che lo fa diventare destinatario della amicizia di Dio al punto da trascorrere lunghe giornate passeggiando fianco a fianco nel giardino. È quel soffio che rende l'uomo a immagine e somiglianza con il suo creatore.

È lo Spirito Santo che incontra Maria e ci regala Gesù, consente a Dio di farsi uomo per vivere il nostro tempo, la nostra umanità, per farsi il più possibile vicino a noi.

Ai nostri giorni solo chi è raggiunto dallo Spirito Santo è attratto da Gesù al punto da farne uno speciale compagno di viaggio, cercando di ospitarlo nella propria vita. Per chi non avverte il "soffio" dello Spirito, Gesù resta una figura storica del passato. È lo Spirito che rivela Gesù al mondo.

Credo la Chiesa: popolo di Dio

Il "Credo" poi prosegue e diciamo "Credo la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica".

«Non si dice: "credo nella Chiesa", per non confondere Dio con le sue opere, per attribuire chiaramente ed esclusivamente alla bontà di Dio tutti i doni che noi possiamo sperimentare nella nostra vita di fede. *La Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna, sono doni di Dio, opere realizzate da lui. Noi "LE" crediamo, ma crediamo solo "IN" Dio.*» (Riflessioni bibliche sul Credo - Certosa Pesio 2013).

Crederne "in" vuol dire aderire con la propria vita, con le proprie scelte, con i propri sentimenti all'oggetto del nostro credere: Crederne in Dio, in Gesù, nello Spirito.

Crederne "la Chiesa" vuol dire che noi crediamo a quanto la Chiesa ci insegna su Dio. Vuol dire amare questa Chiesa che ci ha regalato Dio come Padre, Gesù come Figlio e fratello, e lo Spirito Santo quale forza che rende speciale la nostra vita: l'amore.

A cura di Riccardo Ferrari

MESSA GIOVANI UP

SARAI PROFETA

Nella messa giovani celebrata il 31 gennaio abbiamo riscoperto la figura del profeta che nella Bibbia è una persona chiamata da Dio, a cui affida la sua parola perché la rivolga al suo popolo. Il profeta ha uno sguardo attento alla realtà che lo circonda, porta alla luce problemi e questioni che spesso rischierebbero di rimanere nell'indifferenza. Con la sua parola scuote le coscienze e mette in discussione comportamenti, mentalità, sicurezze. Il profeta non solo denuncia, ma sa indicare nuove strade e nuovi stili di vita, avvia progetti per costruire un nuovo futuro.

Infatti «nessuna predica è più edificante del buon esempio», come ci insegna San Giovanni Bosco, che viene ricordato proprio il 31 gennaio. Nella sua vita è stato profeta perché ha denunciato la condizione giovanile dell'epoca; ha aiutato i ragazzi che vivevano nella miseria e nella difficoltà, e ha testimoniato che l'amore di Dio per i fratelli si concretizza con il prendersi cura dell'altro offrendogli l'istruzione, il lavoro, la spiritualità e un posto in cui sentirsi a casa. La sua azione ha lasciato un segno che perdura nel tempo: l'ordine dei Salesiani, fondato da lui, continua ad operare ancora oggi, mostrando come il messaggio del Vangelo sia sempre attuale. Testimone d'eccezione è stata Suor Paola, ancella della carità, che non solo ci ha parlato di cosa significa essere profeta, ma lo è in persona, per la testimonianza autentica che da anni ci offre, occupandosi dei bambini, delle persone che vivono sulla strada, dei giovani che hanno bisogno di parole vere e di esempi di vita. Per Suor Paola essere profeta significa: vivere in modo pieno, cioè saper andare dai fratelli, farsi vicino, prendersi cura, in particolare di chi è ai margini dell'esistenza per manifestare la tenerezza del Signore; considerare gli altri come fratelli e sorelle, senza che nessuno sia scartato; essere sentinella, pronto ad ascoltare il gemito delle persone; è uno che sa mettere gli anticorpi della solidarietà in una società sempre più egoista, non è una persona che sta a guardare dal balcone né rimane sul divano, ma si impegna in prima persona.

La sua parola è stata forte ed incisiva. La sua presenza ha emanato luce, fede, convinzione e determinazione. Ci ha provocato. Ci ha spronato ad essere profeti in questo mondo sempre più sordo alla Parola di Dio ed al grido dei fratelli. Grazie.





Abbiamo ripreso il cammino

Il lungo tempo della pandemia ha cambiato molto il nostro modo di vivere nella comunità, di essere presenti sul territorio e di relazionarci con gli altri. È stato ed è importante non perdere il senso della vita associativa e lo spirito di solidarietà che ci distingue nel servizio e nella vicinanza alle persone in difficoltà. È stato molto difficile non poter accogliere in casa anche i parenti, è stato rimarchevole il vuoto provato da noi volontari nel non poter erogare il servizio di trasporto importante per le famiglie con persone diversamente abili. Non poterle accompagnare nelle case dove trascorrevano abitualmente le loro giornate, non sentire il calore della loro presenza e il saluto giornaliero anche se farfugliato ci ha amareggiato. Ci siamo attaccati comunque ai cellulari, abbiamo risposto a richieste anche le più banali intese a conoscere la salute degli uni e degli altri, ma la distanza affettiva dalle persone era tale da stimolare sempre più in noi il desiderio del contatto personale. La vita associativa il più delle volte è trascorsa in fugaci saluti anche là dove di solito prendevamo tempo per due chiacchiere e il timore di rapportarsi all'altro, parenti compresi, ci metteva addosso una tale fretta prima mai conosciuta. Si trovava il tempo per una stretta di mano, per un buon caffè in compagnia, ci si dicevano gioie e dispiaceri e purtroppo ci siamo trovati a leggere in solitudine resoconti di vittime falcidiate dal coronavirus. Drammatico e profondo era il dolore in famiglia quando la notizia ci sorprende con la morte di parenti e conoscenti. Siamo stati profon-

damente colpiti dalla scomparsa di un nostro caro volontario, già per altro provato da un male letale come può essere il cancro. Ti porteremo sempre nel nostro cuore Nando e nel tuo limpido esempio riprenderemo il cammino del servizio che hai fatto con tanta volontà, dedizione e cuore! Ecco abbiamo ripreso il **cammino** poiché finalmente possiamo cominciare ad essere più vicini ai nostri cari, alle famiglie e ai nostri diversamente abili. Siamo ancora "mascherati", ma il nostro servizio, il trasporto giornaliero delle persone disabili vede la piena disponibilità dei volontari e il nostro essere con gli altri ha ancora il calore e il sapore della solidarietà. Anche se nell'attuale situazione in cui scrivo la pandemia ci ha nuovamente colpito, il servizio non ha visto soste seppur in mezzo a diverse difficoltà. Alcune persone hanno voluto unirsi al nostro gruppo e le famiglie dei diversamente abili stanno settimanalmente collaborando poiché gli orari pomeridiani sono diversi per ognuno di loro.

Il direttivo ha ricominciato gli incontri in sede ed il tesseramento, che già alla fine di febbraio avevamo iniziato ed abbiamo dovuto tralasciare, con la fine di settembre era completato. Gli adempimenti previsti dalla riforma del Terzo Settore in base alla Legge n. 117 del 3 luglio 2017, **compreso il nuovo Statuto dell'associazione**, sono stati fatti e siamo in attesa dell'approvazione definitiva del Consiglio Nazionale (Roma) per poterlo registrare poi all'ufficio Registro. Questi adempimenti di cui spero avremo possibilità di parlare, sono stati prorogati comunque al



AIAS
ASSOCIAZIONE ITALIANA ASSISTENZA SPASTICI

31 marzo 2021.

Ora vorremmo programmare il mese di dicembre con l'annuale festa del "Natale della solidarietà", ma non ci è possibile se non in maniera differente rispetto al passato. Come associazione ci troveremo infatti, grazie alla collaborazione di Don Elio, domenica 20 dicembre alla Messa delle ore 10.00 nella chiesa di S. Francesco alla Pedrocca. In quell'occasione ricorderemo le persone decedute in questi due ultimi anni ed in particolare gli amici tesserati.

Ringrazio e ringraziamo tutte le persone che hanno rinnovato il tesseramento e coloro che sono entrati "nuovi" ed in particolare i volontari e le volontarie che con grande dedizione sono stati e sono al servizio della comunità. Un grazie va anche alla passata Amministrazione comunale per l'ottimo rapporto sempre avuto ed in particolare con l'assessore e il personale ai servizi alla persona e al Dott. Antonio Mossini, che, come sindaco e tesserato ci è sempre stato vicino anche durante quest'anno tribolato per tutti. Grazie anche a voi che mi leggete e ai sacerdoti che danno spazio a questo scritto sul bollettino parrocchiale.

Un grande augurio a tutti voi e alle vostre famiglie.

Buona Pasqua.

Angelo Bosio





Chiusi gli occhi, ricordiamo...

Per spiegare il cammino di quest'anno è necessario chiudere gli occhi e ricordare, andare con la forza della mente alla nostra adolescenza.

Non siamo forse tutti d'accordo nel dire come sia stato un incredibile arcobaleno di vita quella manciata di anni tra la fine delle scuole medie e la fine delle superiori? Un concentrato di molte esperienze: ricordi indelebili che sono lì, in un cassetto della nostra memoria, pronti all'occorrenza a essere rispolverati, magari un pochino stiracchiati per essere ammirati. Come in una vecchia fotografia si riscoprono volti, ci si ricorda quella volta che se l'è combinata grossa, quella spensieratezza e leggerezza di vita quotidiana. Quasi sicuramente e senza volerlo si stampa sul nostro viso un sorriso e un pensiero ci attraversa: "Che bel periodo" oppure "Ah! Che ricordi!".

Come dimenticare quel fuoco ardente, quella energia implacabile dentro di noi? Forse, non c'è periodo migliore dell'adolescenza, per descrivere perfettamente la parola vita: con i suoi bassi e alti, con le sue sconfitte e successi, concentra le vicissitudini che contraddistinguono il cammino dell'uomo su questa terra.

Come possono considerarsi "vivi", cioè liberi di avere questo tipo di adolescenza i nostri ragazzi? Blocati in casa un giorno sì e l'altro pure, lontano da scuola per più di un anno e mezzo su due di quelli appena trascorsi? Sicuramente hanno meno libertà per essere se stessi. Sono come braci ardenti costrette a fermarsi fisicamente nelle pareti della propria casa, ma pronti a tornare fiamma appena ne hanno la possibilità. Ogni genitore sa quanto stiano perdendo e chi più, chi meno, lo manifesta in una forma di sofferenza "accettata". Sono consapevoli che qualcosa gli è stato tolto: una sorta



di ingiustizia prolungata che con difficoltà sempre crescente stanno sopportando.

In questi mesi di cammino abbiamo proprio osservato e toccato con mano la loro voglia di tornare a stare insieme. Quando ci è stato possibile, nei pochi incontri in presenza, abbiamo rivisto la luce che brilla nei loro occhi. In pieno inverno già ci parlavano dell'estate, dei campi scuola, del time out, del potersi incontrare...

Quando non è stato possibile incontrarci fisicamente abbiamo provato a spingerci nell'incontro virtuale, online, giusto per non farli pensare che ci fossimo dimenticati di loro, per provare ad essere una sorta di valvola di sfogo, dove poter parlare e essere ascoltati.

In questo contesto particolare si innesta l'azione di catechesi di don Mario e degli educatori. Essere presenti, pronti all'ascolto, darsi appuntamento per vedersi fuori dalla Messa domenicale, ricordare che Lui ci precede nelle esperienze: sono queste le azioni messe in atto per far sì che i nostri adolescenti non si sentano abbandonati. Dopotutto chi meglio del Risorto può capire la sofferenza? Chi meglio del Risorto, aspettando la sua Pasqua, può darci la forza e la speranza per procedere?

Con questa certezza proseguiamo il nostro cammino dandoci appuntamento per un nuovo incontro, una nuova messa, una nuova imminente Pasqua e alla prossima estate, sicuri che con Lui tutto è possibile. Sicuri che la brace interna di ogni adolescente torni ad essere fiamma ardente.

Stefano Tonelli



		Unità pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa Parrocchie di Bornato, Caluso, Cazzago e Padrocca * Diocesi di Brescia
Home UP	Costituzione UP	Calendari & Iniziative
		Info e moduli ICFR I genitori riflettono Betlemme



Comunità, nonostante tutto

Verbale dell'Organismo di Partecipazione 2 febbraio 2021

Ll Consiglio è iniziato riflettendo sul fatto che da un anno ormai ci ritroviamo a vivere in un periodo non facile come comunità. In poco tempo, ci hanno lasciato molte persone e c'è sofferenza e incertezza ovunque. È chiaro che c'è un grande bisogno di consolazione e di preghiera. Si prende in considerazione la possibilità di raccogliere testimonianze su come si è vissuto questo periodo di pandemia, invitando chiunque voglia farlo a scrivere la propria esperienza e raccogliere il materiale in una pubblicazione da lasciare come testimonianza storica.

La comunità, nonostante tutto, c'è ed è presente in generale. Si riflette sulla partecipazione

agli appuntamenti proposti e si prende atto che la catechesi per gli adulti ha avuto un riscontro positivo come anche la partecipazione alla Messa in generale, mentre c'è stato un calo da parte delle famiglie con i bambini dell'ICFR. I genitori e i bambini sono stati presenti in occasione delle tappe, ma non partecipano alla Messa domenicale. Bambini, preadolescenti e adolescenti partecipano alle proposte, ma per i più grandi e i giovani c'è stato un certo calo, soprattutto per le confessioni a Natale. Anche agli incontri per i genitori Icfcr partecipano in pochi.

È necessario, quindi, incentivare le famiglie alla partecipazione della Messa domenicale attraverso proposte che coinvolgano anche i bambini. Durante la quaresima, si ricomincerà a coinvolgere i genitori e i bambini dell'Icfcr con le letture e segni

preparati per loro.

Per quanto riguarda la programmazione delle prossime iniziative, la Via Crucis del venerdì pomeriggio, sarà spostata al sabato durante l'ora di catechismo e il 26 marzo ci sarà una Via Crucis nel campo dell'oratorio animata dai gruppi Icfcr a cui sono invitati i genitori, con il coinvolgimento di adolescenti e volontari per la preparazione. Verranno anche proposti incontri al Centro Oreb e la catechesi per gli adulti sul Credo. Don Mario, infine, comunica che il 23 maggio è prevista la celebrazione di prime comunioni e cresime con il gruppo Antiochia in due turni.

Si sente la necessità di riaprire l'oratorio e il bar. Il problema è trovare volontari che assicurino il rispetto delle regole. Si propone di riaprire il sabato e la domenica anche solo per qualche ora. Don Mario comunica che, se non ci sono problemi, per la prossima estate sarà possibile fare il Grest con le dovute precauzioni.

Lucia Di Rienzo



Anniversari di Matrimonio - 27 dicembre 2020

Nella festa della Santa famiglia di Nazareth 16 coppie hanno celebrato il loro anniversario di matrimonio, rinnovando il proprio grazie al Signore per il dono dell'amore.



Combattere senza armi? Si può?

Grazie. Grazie a tutti, grazie a nome di tutti. Anche le nostre comunità dell'UP hanno vissuto il triste tempo del Covid e qualcuno, delle nostre comunità, lo ha vissuto con tanta dedizione e tanti sacrifici. La vostra testimonianza, questa è quella di un medico, ci fa crescere perché abbiamo a rimanere "umani" e ad essere sempre più "umani".

Cosa dire? Ho la mente vuota, il nulla, ho l'impressione di non avere pensieri. Ogni giorno le ore si scandiscono nella solita routine invasa da angoscia, preoccupazioni e ansia che cerco di mascherare e congelare dentro di me per apparire forte e sempre pronta a combattere, a resistere, a contrastare l'emergenza sanitaria che porta il nome di Sars-Cov-2. Da un anno a questa parte ho perso la voglia di esprimermi, ho l'impressione di aver perso la mia identità come madre, moglie e donna. Sono sfinita, mi sento svuotata del mio essere, della mia persona, la mia vita oramai ruota intorno ad un maledetto nemico invisibile.

Qualche rara volta vorrei piangere, ma non ci riesco, poi all'improvviso le lacrime prendono il sopravvento e cominciano ad invadere il mio volto, perché dal nulla riaffiorano nella mia mente quei giorni terribili. Giornate infinite e senza tempo, giorni di puro terrore e di stralvolgente stanchezza psicofisica, di forte impotenza!

Sono un medico di Rsa, quella struttura che in pochi conoscono essere una "Residenza Socio Sanitaria", e non "l'ospizio!". Sì, proprio il luogo di cura in cui Sars-Cov-2, la Malattia Covid 19 ha colpito uccidendo!

Insieme ai miei colleghi medici, agli infermieri, al personale assistenziale, ai fisioterapisti, alle educatrici della struttura in cui opero come medico geriatra mi sono adoperata per fare il possibile e l'impossibile per aiutare con le cure e l'assistenza i nostri malati; per non farli sentire soli e abbandonati, nel tentativo di accompagnarli nel miglior modo possibile e consentito. Questa era la condizione in cui i

sanitari combattevano per contrastare il coronavirus, ma senza alcuna arma per combattere, senza linee di indirizzo specifiche, con approcci farmacologici improvvisati e costruiti giorno per giorno ma con i quali abbiamo cercato di salvare vite umane contro lo sconosciuto virus. Questo accadeva a marzo - aprile 2020 quando la comparsa di poche linee di febbre nei nostri pazienti, oppure la semplice comparsa di inappetenza, il rifiuto del cibo, la comparsa di stanchezza ed i primi colpi di tosse erano sintomi prodromici che potevano evolvere in exitus.

Quanta paura nei loro occhi, quanta sofferenza, quanta fame d'aria. Non si possono dimenticare i loro volti, i loro sguardi che imploravano aiuto, quando nonostante la somministrazione delle cure, anziché stare meglio e guarire le loro condizioni cliniche peggioravano e si aggravavano in poche ore, pochi giorni, all'improvviso.

E noi, sovrastati da una forte sensazione di devastante impotenza, non li abbiamo mai abbandonati, gli siamo sempre rimasti accanto, sostituendoci all'affetto dei loro cari.

Non potrò mai dimenticare domenica 23 febbraio 2020, quando dopo mia insistenza ottenni la chiusura della Rsa a parenti, amici, volontari e conoscenti. In quel modo, impedendo alle persone di entrare, ho creduto di poter salvare i miei pazienti. In realtà da lì a poco sarebbe iniziata la manifestazione della malattia Covid 19 con una presentazione clinica subdola. Perché il COVID 19 non è solo febbre alta, polmonite, tosse grassa, ma anche una manifestazione paucisintomatica.

Noi, prima eroi e angeli in guerra, poi carnefici, abbiamo lavorato in totale solitudine e condizione di abbandono durante la prima fase dell'intera emergenza sanitaria, giunta come uno Tsunami e tuttora ancora in corso. Ma non possiamo e non pote-

vamo fermarci e crollare. Quando torno con la mente a quei giorni, nonostante non avessi ancora gli strumenti diagnostici, mi era sufficiente osservare alcuni segni e sintomi diversi, talvolta anche sfumati, non sempre evidenti e chiari per intravedere nei miei ospiti l'inizio della fine. Ed io, insieme ai miei colleghi medici, agli infermieri ed all'intero staff sanitario, dietro alle nostre maschere, alle visiere, alle tute, ecc.. cercavamo di trasmettere speranza con l'unica cosa rimastaci per comunicare con loro, gli occhi. "Non preoccuparti, è solo un poco di febbre", "vedrai che ora comincerai a stare meglio", ma in poche ore, in pochi giorni se ne andavano lasciando un vuoto che non potrò dimenticare!

Come posso rimanere inerte quando ancora oggi sento e vedo gente che si diverte a sfidare questo virus, nonostante tutto quel che è stato e quel che ancora stiamo vivendo? Io sono stanca e sfinita e come me tutti i sanitari che da più di 365 giorni sono sul campo a combattere e contrastare in prima linea questa pandemia. Vorremmo anche noi ritornare alla normalità, vorremmo poterci fermare e donarci nuovamente alle nostre famiglie. "Ce la faremo!", questo era il motto che tutti ripetevamo un anno fa, oggi le lancette dell'orologio hanno cominciato a muoversi, ma ci vorrà ancora del tempo per poter iniziare a intravedere il ritorno alla libertà, alla normalità! Ma per arrivare a tanto c'è bisogno di un forte e rigoroso dovere morale collettivo che deve sovrastare qualsiasi opinione e pensiero e che deve richiamare costantemente all'ordine ed al rispetto delle regole comportamentali, senza il quale continueremo a sentirci impotenti.

Barbara Crotti





VITA DELLA PARROCCHIA

6 GENNAIO 2021

Nella solennità dell'Epifania, giornata dell'infanzia missionaria, i bambini si sono ritrovati in chiesa per adorare Gesù ed aiutare i bambini di tutto il mondo che vivono nella povertà.



Festa di carnevale

Domenica 14 febbraio i volontari hanno fatto le lattughe e le frittelle ed i nostri adolescenti le hanno portate nelle case. E' stato un piccolo segno di festa che ci ha fatto gustare la bellezza della vita comunitaria



20 FEBBRAIO 2021

Il perdono è un dono. È quanto hanno vissuto i ragazzi del gruppo Gerusalemme sperimentando per la prima volta l'abbraccio misericordioso del Padre: aiutati dai loro catechisti Luisa, Alessandro, Giulia e Filippo si sono preparati con serietà e impegno a questa tappa significativa del loro cammino di iniziazione cristiana. Insieme con i 4 amici che la riceveranno in seguito li accompagneranno con la preghiera, la simpatia e l'affetto.





Un libro **Il silenzio** e un film **Lei mi parla ancora...** consigliati

A volte ciò che racconta più di tutto è il silenzio. E un silenzio con una storia non può che essere profondo, tanto quanto la storia stessa...

E proprio di silenzi si occupano sia il romanzo dal titolo **Il silenzio**, recentemente pubblicato da Einaudi e scritto da Don Delillo, che il film prodotto dal regista Pupi Avati, **Lei mi parla ancora**. Il libro di Delillo racconta con maestria narrativa una situazione che per lo stato attuale delle cose sembra impossibile, ma che forse in molti auspicano: è il silenzio che cala in un futuro 2022 a Mahattan quando i personaggi coinvolti, una coppia in volo verso New York di ritorno dalla pandemia, e alcuni amici sono travolti da una scena nuova ai loro occhi, quella appunto presentata dall'ammutolire della tecnologia, che finalmente tace e che lascia spazio nelle loro vite...

Del resto, anche noi oggi, come i personaggi di questo nuovissimo romanzo, non sapremmo come fare a gestire un ritorno al passato causato da un blackout di Internet e dei social, pur nella consapevolezza che ve ne sarebbe bisogno. I protagonisti perciò cominciano a chiedersi come

orientarsi in questo silenzio e se si tratti di un nuovo dramma per l'intera umanità o invece di una incredibile opportunità.

Solo dalle pagine di questo piccolo volume emergerà la risposta a questo grande interrogativo.

Così egualmente carico di silenzio è il tempo del protagonista del film di cui sopra, tratto dal romanzo di Giuseppe Sgarbi. Stavolta trattasi di quel silenzio che difficilmente riesce ad accettare chi perde qualcuno che gli è caro, proprio come capita a Rino che ha vissuto 65 anni di matrimonio con la sua Rina e che un giorno si ritrova a vivere senza di lei. Ma per non sentire il silenzio dell'assenza Nino continua a parlarci e lei a parlare con lui; sarà poi con la complicità della figlia che riuscirà a raccontare le sue memorie sentimentali ad un ghostwriter...

L'amore di una vita trasposto in una brillante ed intensa pellicola che fa riflettere sui legami e sulle relazioni che nemmeno la morte può interrompere e che scena dopo scena ci terrà incollati allo schermo.

Sia il romanzo che il film lasciano un importante messaggio che bisognerebbe fare proprio nel periodo della Quaresima e nel pe-



riodo pasquale.

La Quaresima è infatti tempo di deserto e di silenzio, tempo di attesa prima della Resurrezione della Pasqua.

Abbiamo bisogno oggi più che mai di lasciarGli spazio, di sentirlo parlare, di ascoltare la pienezza di quel sepolcro che il Venerdì lo vede morto e che tre giorni dopo si spalanca per lasciare spazio alla vita senza fine.

Francesca Quarantini



DON ENRICO COTELLI

UN PRETE
FRA I GASTARBEITER

di Antonio Fappani

FONDAZIONE
CIVILTÀ BRESCIANA

Nel lontano 1977, in un primo pomeriggio dei primi giorni di agosto, in una pineta del sud dell'Italia, un fatto particolarmente grave coinvolgeva il sacerdote bresciano don Enrico Cotelli, zio di don Mario Cotelli, attualmente parroco a Calino, e due adolescenti di soli 14 anni. A scopo di rapina, entrambi su un'unica motoretta, i due adolescenti sparavano a bruciapelo a don Enrico, colpendolo in più parti del corpo. Dopo dieci giorni in sala rianimazione, dopo aver concesso il perdono ai ragazzi, portava a termine la sua missione di grande educatore dei giovani e, solo per obbedienza, di missionario tra i "lavoratori ospiti" italiani a Francoforte.

Aveva 46 anni, da solo 14 era sacerdote, dopo sei anni come direttore dell'Oratorio di Gussago, per altri 8 anni si è fatto difensore, garante, missionario con i tanti lavoratori, specie del sud, che cercavano di risollevarsi da una miseria endemica. In quei giorni di agosto era in Calabria per visitare le famiglie di origine della sua parrocchia, costituitasi lontano dai luoghi di origine.

Quel fatto richiamò l'attenzione su una grande persona. Don Antonio Fappani, storico locale notissimo nella nostra Diocesi, nel 1993 dava alle stampe un volume che raccoglieva testimonianze dalle parrocchie dove don Enrico aveva esercitato il ministero e in particolare del fratello Luigi, dal papà di don Mario.

Ora quel libro è diventato elettronico ed è pos-



sibile leggerlo e "viverlo" come un grande aiuto perché la Pasqua non risulti appena una festa mancata a causa dell'epimèdia, ma arrivi a cambiare i nostri modi di pensiero e i nostri affrettati giudizi.

Il suo impegno presso i migranti italiani in Germania, i suoi scritti, le testimonianze del suo stile "cristiano", prima che sacerdotale e cattolico, ci portano oltre la nostra superficialità, oltre le nostre banalità. È da leggere.

Lo si trova facilmente nella prima pagina del sito dell'Unità pastorale (www.parrocchiedicaz-zago.it) è in formato PDF gratuito ben leggibile con telefonini, tablet, PC portatili o desktop.

Non solo da leggere, ma da diffondere.

Noi ora ospitiamo "lavoratori" a cui dobbiamo garantire dignità e accoglienza. È grave che non abbiamo ancora "appreso la lezione" della nostra storia. Vivere da umani è un lusso che possiamo concederci.

Buona lettura.



don Andrea